

e Alberto Vaccari, a cui si devono la classificazione della tradizione manoscritta dei codici, la restituzione dell'archetipo e la regolarizzazione secondo l'uso moderno della grafia, ci è stato tramandato dal ms. Vat. Lat. 7654 (cc. 1-56) della Biblioteca Apostolica Vaticana, un pergameneo in scrittura semigotica databile tra la fine del sec. XIV e l'inizio del XV, che contiene anche, nella seconda parte, cinque laudi in romanesco.

Nell'*Introduzione*, suddivisa in paragrafi e sottoparagrafi concernenti la ricostruzione del testo, la sua ambientazione linguistica e culturale, le note e i criteri per l'edizione critica condotta, Macciocca ci fornisce alcuni dati di carattere linguistico e testuale che consentono di inquadrare il testo romanesco con maggior precisione. È, infatti, importante sottolineare che la versione nel dialetto della capitale risulta essere una traduzione dalla versione toscana sopramenzionata (che a sua volta è un volgarizzamento dal latino). Questa trasposizione da un volgare a un altro ha influito notevolmente sul testo, generando diversi sfasamenti di carattere lessicale e morfologico (un esempio interessante è il trattamento dell'aggettivo *sezzaio* 'ultimo', estraneo al romanesco, che a volte è omissso, a volte sostituito con riformulazione e in un caso riprodotto nella forma *sençaiò*). La lingua presenta molti elementi riconducibili all'area mediana con una presenza massiccia dell'umbro, ma anche con alcune tracce di volgari molto distanti dal romanesco.

Il volume prosegue, poi, con la trascrizione del testo, che occupa la parte centrale e più ampia del volume (pp. 27-138). Segue un capitolo intitolato *Annotazioni linguistiche*, in cui Macciocca descrive dettagliatamente la grafia, elementi di fonetica, di morfologia, di sintassi e di lessico presenti nel testo. Tra questi è bene ricordare i tratti più rilevanti, alcuni dei quali propri del romanesco di prima fase: per il vocalismo tonico, casi di dittongamento metafonetico (es. *castiello*) e di mancata anafonesi (es. *ongevano* 'ungevano'); nel consonantismo, rarissimi casi di betacismo e di assimilazioni consonantiche; nella morfologia resti della 4ª declinazione latina come *le mano*; per la sintassi, spiccano tratti del parlato in generale, come il *che* polivalente e le frasi marcate; per il lessico, si individuano numerose parole di area mediana al posto delle corrispondenti toscane riguardanti l'aspetto ru-

rale (es. *siepe / fratta*). Conclude infine il volume un glossario contenente le parole considerate più notevoli, accompagnate da spiegazioni e rinvii. [Kevin De Vecchis]

*Leonardo, la scrittura infinita. «Lingua italiana, ingegno e ingegneri»*, Firenze, 30-31 ottobre 2019, a c. di ANDREA FELICI e GIOVANNA FROSINI, Firenze, Accademia della Crusca, 2022, pp. 208.

Il volume raccoglie gli interventi del convegno *Leonardo, la scrittura infinita*, tenutosi a Firenze tra il 30 e il 31 ottobre 2019 nell'ambito della dodicesima edizione della Piazza delle lingue, che, in occasione del cinquecentenario della morte di Leonardo, è stata dedicata al tema *Lingua italiana, ingegno e ingegneri*. Il titolo del convegno, come spiegano i curatori del volume, riprende un'espressione usata per primo da Carlo Vecce a proposito dei manoscritti di Leonardo, e allude sia alla variegata produzione dello scienziato vinciano, autore di un vastissimo corpus autografo che spazia tra le più diverse discipline, sia alla variabilità di significati da lui attribuiti alle parole, che nella sua scrittura vengono riusate, ridefinite, combinate e talora anche create a partire da materiale lessicale preesistente. Non sorprende quindi che a firmare l'intervento di apertura del volume sia proprio CARLO VECCE, che torna a riflettere sul concetto di infinito in rapporto all'opera e alla lingua di Leonardo.

Quest'ultima è al centro dei contributi della prima sezione (dal titolo *Sulla lingua di Leonardo: parole, forme, strutture*), accomunati da una prospettiva di indagine più strettamente linguistica. A dare avvio alla sezione è PAOLA MANNI, che ci accompagna in un'esplorazione guidata della «scrittura infinita» di Leonardo (di cui viene messa in luce sia la creatività lessicale, sia l'interesse per la parola estesa anche alla sua dimensione fonica), per soffermarsi infine su un singolo tratto grafico-morfologico, che dimostra come lo sperimentalismo linguistico leonardiano si accompagni anche al persistere, nella sua scrittura, di elementi propri dell'«idioma materno». Il successivo intervento di MARCO BIFFI inaugura la serie di contributi dedicati al lessico tecnico vinciano, concentrandosi in particolare

sulla terminologia dell'idraulica: di questa viene misurato il tasso di innovazione lessicale (non particolarmente elevato, a differenza di quello relativo alla meccanica), ritenuto direttamente proporzionale al livello di innovazione speculativa. BARBARA FANINI propone invece una rassegna del vocabolario tecnico di Leonardo sul volo, che dimostra sia la tendenza al riuso di tecnicismi propri di altre discipline, sia il largo sfruttamento di procedimenti analogici. L'indagine lessicale viene quindi proseguita da MARGHERITA QUAGLINO e ROSA PIRO, che approfondiscono rispettivamente le parole usate da Leonardo per illustrare la propria ricerca pittorica, in particolare la tecnica dello sfumato, e quelle per descrivere le sue indagini anatomiche, che si servono ampiamente di latinismi galenici, diretti o mediati dalla precedente trattatistica medica in volgare; FRANCESCO PAOLO DI TEODORO riflette infine su un singolo termine dall'interpretazione discussa, *penelli*, di cui viene chiarito il significato tecnico e ipotizzata la possibile origine. La sezione è chiusa da ANDREA FELICI, che si concentra su un aspetto ancora poco studiato della scrittura leonardiana, quello della dimensione sintattico-testuale, che viene qui approfondita attraverso l'analisi dei procedimenti espositivi di tipo alternativo ed enumerativo.

La seconda sezione (intitolata *Tra scienza e tecnologia: Leonardo e il mondo contemporaneo*) ospita invece interventi di argomento tecnico-scientifico, che spaziano dal ruolo dell'ingegnere nella società contemporanea (su cui riflette ALBERTO TESI, che esalta la modernità della figura di Leonardo per la sua capacità di mettere in dialogo discipline differenti); alla lingua della comunicazione scientifica (discussa da STEFANO CRESPI REGHIZZI, che elabora alcune proposte per rafforzare l'uso dell'italiano e mantenerne aggiornato il lessico tecnico-scientifico); e alla sismologia (trattata da GIAN MICHELE SALVI, che ripercorre la storia della disciplina dagli antichi alla sua rifondazione su basi scientifiche moderne). MONICA TADDEI illustra infine il funzionamento e le potenzialità della piattaforma *e-Leo*, che permette la consultazione in *open access* del corpus autografo leonardiano custodito dalla Biblioteca vinciana: questo è stato non solo digitalizzato, ma anche reso interrogabile attraverso diverse funzioni di ricerca e corredato da utili indici e glossari.

Nel suo complesso, il volume rappresenta uno strumento prezioso per tutti gli studiosi della scrittura leonardiana, che fa il punto sullo stato attuale delle ricerche, in particolare dal punto di vista linguistico, senza rinunciare però al dialogo con le discipline tecnico-scientifiche, un dialogo ritenuto di primaria importanza già da Leonardo stesso. [Sara Giovine]

*Il «Trattato de' colori de gl'occhi» di Giovan Battista Gelli. Con l'originale latino di Simone Porzio, a c. di ELISA ALTISSIMI, Firenze, Accademia della Crusca, 2022, pp. 113.*

L'edizione critica del *Trattato de' colori de gl'occhi*, volgarizzamento del 1551, di cui non possedevamo, prima del lavoro di Altissimi, un'edizione moderna, ci consegna un preciso profilo della lingua di Giovan Battista Gelli, esponente di spicco dell'Accademia Fiorentina e del fiorentinismo.

Il volume presenta un'ampia *Introduzione* al testo. La prima parte propone un esaustivo inquadramento storico dell'opera, completo dei profili dell'autore Simone Porzio, importante esponente dell'aristotelismo cinquecentesco, e di Giovan Battista Gelli, volgarizzatore del testo. Partendo dall'analisi del ruolo del volgarizzamento nel '500, Altissimi tratteggia la politica culturale dell'Accademia Fiorentina e l'adesione entusiasta di Gelli, mercante autodidatta, alla linea fiorentinista dell'Accademia: «non potendo affrontare l'attività di letterato in modo esclusivo, [Gelli] riteneva fondamentale avere a disposizione la cultura in volgare» (p. xv). Il *De coloribus oculorum* di Porzio è un testo medico, in cui l'autore affronta il tema del colore degli occhi sia da un punto di vista anatomico che fisiognomico; la prassi traduttoria di Gelli, come messo in luce dell'autrice, punta a «una fedeltà più ampia possibile all'originale» (p. xxxviii). Le edizioni critiche dei due testi, di tipo conservativo, si basano su un unico testimone: la copia conservata alla British Library per il volgarizzamento e quella della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma per l'originale.

Nella seconda parte, l'autrice analizza con minuzia i tratti caratteristici della lingua gelliana, soffermandosi su grafia, morfologia, fo-